



STORIADELMONDO

Periodico Telematico di Storia e Scienze Umane

© Angelo Gambella 2017-25 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 101 (2025)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-25 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Massimiliano Aloe

La guerra fredda. Un conflitto metaforico e mentale

Abstract

Il Patto Atlantico è stata la più importante scelta in politica estera dei paesi occidentali. La maggior parte dei protagonisti politici del tempo videro l'organizzazione come una risposta necessaria alla minaccia comunista e abbracciarono la strategia americana del contenimento con poca resistenza. La contrapposizione tra l'Occidente e l'Unione Sovietica assunse i tratti di una guerra totale simbolica, come ha scritto Federico Romeo, che fu condotta a livello planetario. In questo saggio si ricostruisce la dinamica dell'origine della guerra fredda, soffermandosi sugli assunti ideologici e i paradigmi culturali che ebbero un ruolo determinante nella formazione dei blocchi all'indomani della 2° guerra mondiale.

The Cold War: A Metaphorical and Mental Conflict

The North Atlantic Treaty was the most important choice in foreign policy in Western countries. Most of the political protagonists of the time saw the organization as a necessary response to the communist threat and embraced the American strategy of containment with little resistance.

The contrast between the West and the Soviet Union assumed the traits of a total symbolic war, as Federico Romeo wrote, which was conducted on a planetary level. This essay reconstructs the dynamics of the origin of the cold war, focusing on the ideological assumptions and cultural paradigms that played a decisive role in the formation of the blocks in the aftermath of the 2nd World War.

1. Origini della guerra fredda

La fulminante locuzione “guerra fredda” coniata da G. Orwell¹, fu usata per inquadrare il contrasto tra Usa e URSS la prima volta da Bernard Baruch all'epoca del dibattito sugli aiuti alla Grecia e alla Turchia, e ripresa Walter Lippmann in una serie di articoli (poi raccolti in *The Cold War: a Study of American Foreign Policy*, New York, 1947), individua un'intera epoca con una serie di accadimenti che coinvolsero, non solo la diplomazia internazionale, ma anche le vicende del mondo intero e l'origine, in estrema sintesi, scaturirebbe dalla diversa visione di sistemazione dell'Europa dopo la guerra². Le metafore influenzano la nostra percezione delle dinamiche storiche³, e nel caso della Guerra Fredda la paura di un conflitto atomico fu immaginato come una situazione prebellica. In realtà nella Guerra Fredda rientrano alti fenomeni come l'anticomunismo, il confronto nucleare fino al confronto tra diversi modelli

¹ George Orwell usò il termine “guerra fredda” nel suo saggio *You and the Atomic Bomb*, pubblicato il 19 ottobre 1945 sul quotidiano britannico Tribune.

² Romero F. *Storia della guerra Fredda. L'ultimo conflitto d'Europa*, Einaudi 2015, p.8

³ G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live by*, Chicago, Chicago University Press, 1981

economici⁴. Ciò condizionò i rapporti tra le società e i loro governi fino ad assegnare a quest'ultimi il ruolo ultimo del benessere dei cittadini⁵.

Soprattutto nel periodo compreso tra la guerra di Corea e la presidenza Kennedy essa assunse un'asprezza tesa alla totale distruzione ideologica del *nemico*.

Negli Stati Uniti il processo storico della guerra fredda coinvolse l'intera società in un'analisi introspettiva alla ricerca dei nemici in patria, tesa a rafforzare gli ideali americani per poi esportare, in quello che oggi definiremmo « l'immaginario collettivo, un modello di società e il tipo di lotta da condurre contro il comunismo.

La strategia americana seguita nella guerra fredda era il *containment*, il contenimento, ossia, come osservò Federico Romero, un “*principio organizzatore esteso alla sfera domestica nella sua doppia accezione di sfera nazionale e sfera domestica*”⁶. Strategicamente si trattava di imporre valori, influenzare la mentalità, le idee e l'immaginazione non solo in Europa, ma a livello globale. È questo un argomento nodale poiché vide impegnato l'intero apparato strategico per combattere i pericoli provenienti dall'esterno, ma che non trascurò di contrastare i pericoli endogeni, puntando l'obiettivo ai livelli più semplici, ma non per questo minoritari. La cellula familiare, venne coinvolta nel conflitto in ogni aspetto della vita quotidiana, a casa, a scuola, al lavoro, nelle organizzazioni sindacali, culturali o anche meramente ludiche. Un conflitto tra concetti e idee, che utilizzava criteri e i metodi del political warfare, s'inseriva, in un'epoca in cui si dispiegavano altri fenomeni storici come la decolonizzazione democratizzazione e globalizzazione⁷.

Ad esempio, il prototipo del clima di insicurezza che aleggiava negli USA, era l'irragionevole minaccia della infiltrazione sovietica nel paese. Gli Usa si preoccupavano dell'equilibrio di potenza e la loro sicurezza nazionale. La testimonianza del clima di sospetto calato sugli Stati Uniti all'indomani della fine della seconda guerra mondiale ci perviene, ad esempio, da un sondaggio effettuato nella primavera del '46 nel quale il 77% degli intervistati si dimostrò favorevole all'istituzione di un servizio d'intelligence⁸.

Controllare tutto e tutti, anche i vicini di casa, non fidarsi di nessuno, riabilitazione della delazione intesa come servizio reso al paese, erano tutti imperativi ipotetici subliminali comunicati al popolo americano che alimentavano il senso d'insicurezza nel paese. Era iniziata la “*battaglia per la conquista delle menti*”, come la chiamò il segretario di Stato americano Edward Barrett per la conquista dell'ordine politico e ideologico globale. In ultimo si nota che la guerra politica è stato un elemento strategico che è sopravvissuto alla stessa guerra fredda per via degli interessi geopolitici statunitensi nel mutato scenario geopolitico dagli anni Novanta del XX secolo⁹.

Questo filone di ricerca permette di ricostruire la molteplicità degli aspetti e degli effetti della guerra fredda, e questo soprattutto negli Stati Uniti: il pericolo del comunismo sovietico indusse all'uso di un linguaggio critico che evocava il genere e l'immagine di una malattia a degenerazione sociale. Il comunismo venne assimilato ad infezione, discriminato come una perversione sessuale e affrontato attraverso “l'igiene morale”¹⁰.

⁴ Nehring, Holger. “Cosa è Stata La Guerra Fredda?” Contemporanea, vol. 15, no. 1, 2012, p. 128

⁵ Ivi, p.129

⁶ Romero F., *Indivisibilità della guerra fredda. La guerra totale simbolica*, in “Studi storici”, ott-dic, n. 4, 1994, p. 937.

⁷ Romero F. *Storia della guerra Fredda*. op. Cit. P.7

⁸ Del Pero M., L'intelligence statunitense nel secondo dopoguerra, in “Passato e Presente”, gennaio-aprile, 1997, n. 4, pp. 105-120.

⁹ Stefanachi C., *Nella «zona grigia» tra pace e guerra: l'eterno ritorno del political warfare*, Meridiana, no. 110, 2024, p.80-81

¹⁰ M. H. Hunt, *La guerra fredda è finita, la sua storia è appena cominciata*, in *La guerra fredda degli storici americani*, in “Passato e Presente”, maggio-agosto, 1996, n. 38, p. 41

L'anticomunismo era, però, negli USA preesistente alla guerra fredda. Si pensi ad esempio alla dura contrapposizione tra la classe padronale e sindacati quali *I Cavalieri del Lavoro*, la *Federazione Americana del Lavoro* (AFL) e specialmente i *Lavoratori Industriali del Mondo* (IWW) che propugnavano il sindacalismo rivoluzionario. Su questi ultimi, infatti, durante la prima guerra mondiale il governo statunitense inferì particolarmente, perseguendo i wobblies tanto che nel 1918 molti dirigenti vennero incarcerati, così che nel 1924, oramai, gli IWW erano quasi scomparsi¹¹.

Gli esempi di caccia al sovversivismo furono tanti, ma è alla fine della seconda guerra che la lotta a difesa della nazione spinse, senza mezze misure, alla individuazione categorica degli oppositori nelle università americane¹². Gli Stati Uniti, segnati da questi precedenti, erano un terreno fertile per il radicamento e la diffusione del sospetto: l'accanimento aprioristico e fanatico della *Commissione per le attività anti-americane*, presieduta dal senatore Joseph McCarthy, trovò l'opinione pubblica americana ricettiva e favorevole al suo operato, perché destava antiche paure sulla diversità e sul radicalismo¹³, che si materializzavano in quello che veniva definito "*il complotto comunista*" e che scatenarono, in un clima intimidatorio, una vera e propria crociata tesa a snidare, ovunque fossero, i cospiratori.

Il mondo dell'informazione venne setacciato, con l'inchiesta *sull'International Information Agency*, cui faceva capo il network radiofonico *Voice of America*, o il rapporto *sull'Overseas Library Program*, che si occupava della diffusione del libro americano all'estero (s'individuano trentamila testi scritti da «comunisti», «filocomunisti» o «ex comunisti») che scatenò nelle biblioteche dell'USIA (United States Information Agency) la caccia ai testi considerati pericolosi¹⁴.

Anche il mondo dorato del cinema non venne risparmiato dalle indagini dell'Hcu (Comitato parlamentare per le attività anti-americane), presieduto Parnell J. Thomas. Nonostante l'iniziale sostegno dello *Screen Writers Guild*, il sindacato degli sceneggiatori, e del Comitato per il *Primo Emendamento*, (creato da John Huston e William Wyler e che contava tra gli Humprey Bogart, Gregory Peck, Burt Lancaster, Katharine Hepburn, Frank Sinatra, Orson Welles, Billy Wilder e tanti altri) molti sceneggiatori, registi e produttori, finirono nella lista nera: tra questi i cosiddetti "*10 di Hollywood*" che emarginati e discriminati, furono processati per oltraggio al Congresso: riconosciuti colpevoli vennero condannati¹⁵.

L'intimidazione e la minaccia di essere tacciati di comunismo (H. Bogart nel marzo 1948 scrisse un articolo dal titolo *Non sono comunista*), causò poi lo scioglimento del *Comitato per il Primo Emendamento*.

La successiva inchiesta del 1951, con a capo dell'Hcu il deputato John S. Wood, ebbe l'obiettivo di fare terra bruciata attorno all'intelligenza hollywoodiana esponendo i presunti esponenti comunisti al pubblico ludibrio. Il clima intimidatorio produsse anche casi di delazione clamorosa (il caso del regista Elia Kazan ne è un esempio), ma soprattutto generò un'atmosfera di mobilitazione. La *Motion Pictures Alliance for the Preservation of America Ideals* (il presidente eletto nel '51 fu l'attore John Wayne) e dell'*American Legion*, il cui compito giornaliero era quello della messa all'indice di chi avesse simpatie comuniste, s'impegnarono attivamente e costantemente nel costringere all'emarginazione chi avesse il coraggio delle proprie idee o condurre ad una sorta di esilio (uno fra tutti Charles Chaplin) per chiunque non si adattasse alla normalizzazione.

¹¹ Per una precisa ricostruzione delle lotte dei lavoratori americani si veda, L. Huberman, *Storia popolare degli Stati Uniti*, Einaudi, Torino, 1977.

¹² Hunt M. H., op. Cit., p. 41.

¹³ Flores P., *L'età del sospetto. I processi politici della guerra fredda*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 216.

¹⁴ Ivi, pp. 252-253

¹⁵ Ivi, pp. 169-171

Il clima da “caccia alle streghe” creatosi in America, e l’opinione pubblica sconvolta dalle notizie sull’atomica sovietica e dalla vittoria dei comunisti in Cina condussero ad uno dei momenti più drammatici della storia americana: il processo ai coniugi Rosenberg.

Essi vennero accusati senza riscontri probatori di aver fornito informazioni segrete ai Sovietici per la costruzione della bomba atomica: processati e riconosciuti colpevoli furono condannati a morte. Negli anni Cinquanta oramai tutte le attività culturali s’indirizzavano ormai a strutturarsi solo all’interno dei rispettivi blocchi, e anche

Lo sport internazionale fu pesantemente condizionato dalle trasformazioni geopolitiche indotte dalla Guerra Fredda¹⁶.

Negli anni ‘50 la guerra fredda divenne una lotta globale tesa alla distruzione ideologica vicendevole del proprio nemico. Lo scopo finale, per quanto riguarda l’Occidente, fu l’affermazione di un principio fondamentale di differenziazione dell’avversario: questo principio coincise, nella propaganda comune, con l’idea della libertà. Negli Stati Uniti essa fu semplicemente definita “*the war for the hearts and minds*”, la guerra per i cuori e le menti del mondo libero. Ciò che accomunò i due avversari fu che la guerra fredda divenne una gigantesca preparazione ad un conflitto che non verrà mai combattuto, anche se gli Stati Uniti valutarono la possibilità di una guerra preventiva a rischio calcolato.

Essa fu allestita diplomaticamente attraverso la stipulazioni di trattati di alleanza, Patto Atlantico da una parte e Kominform dall’altra, militarmente organizzata mediante la creazione di gigantesche strutture militari, (NATO, Patto di Varsavia), ma mai guerreggiata, fu solo ipotizzata e perciò vissuta in quello che comunemente allora si definiva “equilibrio del terrore”, basato sul concetto di dissuasione nucleare è emerso come diretta conseguenza dell’introduzione delle armi nucleari nella guerra moderna. Fu anche una guerra a bassa intensità combattuta sul piano diplomatico e spionistico (nel ‘47 con il *National Security Act* venne istituita negli Stati Uniti la CIA). La guerra fredda si configurò come una situazione di conflitto simmetrico, nella quale la grandezza delle forze in campo dissuadeva ogni azione azzardata, ma soprattutto essa fu guerra ideologica, combattuta con i mass-media, attraverso la cinematografia, che rappresentava allegoricamente un conflitto imminente o strisciante¹⁷, (rappresentativo per quel periodo è il film “*The invasion of the body Snatchers*”, 1956, di Don Siegel, dove la rappresentazione degli extraterrestri, che si sostituiscono agli ignari cittadini è un richiamo esplicito all’infiltrazione comunista)¹⁸.

Si trattò, quindi, di una guerra metaforica, che nell’era bipolare era l’unica possibile, una guerra fredda che sostituì una guerra realmente combattuta che non si poteva razionalmente intraprendere¹⁹. L’elemento su cui si faceva affidamento, era il potere di dissuasione (*deterrent*): esso doveva persuadere l’eventuale aggressore che il tentativo di raggiungere determinati obiettivi poteva risultare dannoso o poco conveniente.

Le opinioni sull’efficacia del deterrente ad impedire l’annichilimento dell’avversario convergono: ciò è comprovato dalla sua non breve durata. Se si accetta, infatti, una visione non contratta si giunge fino al 1989, l’anno della caduta del “muro” di Berlino, o addirittura al 27 maggio del 1997 quando venne firmato dagli alleati della NATO e dalla Russia l’*Atto fondatore* che deve reggere le relazioni tra Mosca e l’Alleanza atlantica (esso prevede tra le altre la costituzione di un Consiglio congiunto Russia-Nato con sede a Bruxelles e che ha permesso l’allargamento della NATO ad est con l’ingresso nell’Alleanza nel marzo del ‘99 di Polonia, Repubblica Ceca e

¹⁶ Per una disamina dello sport durante Gli anni della Guerra Fredda si veda: Sbeti N., *Lo sport internazionale al tempo della guerra fredda*, in Novecento.org, n. 16, agosto 2021. DOI: 10.52056/9788833139883/05

¹⁷ F. Romero, op.cit., pp.935-950

¹⁸ Menarini R., *L’immagine del nemico nel racconto cinematografico americano*, in Storicamente, 1 (2005). ISSN: 1825-411X. Art. no. 7. DOI: 10.1473/stor5

¹⁹ Ibidem

Ungheria). Se alla caduta del “muro” parlare della fine dell’ordine di Yalta, era un eccesso trionfalistico, si poteva guardare ad un futuro senza una guerra fredda, anche se, chiaramente, un fenomeno ha una sua “dinamica evolutiva”, non ha mai una fine netta, si trasforma per così dire.

Durante la guerra fredda, si manifestarono copiosamente eventi importanti e conclamati. Una per tutti fu la crisi dei missili di Cuba del 1962, sulla quale, nel corso degli anni, grazie alla declassificazione di alcuni documenti, si è generato un dibattito e stimolato la ricerca attorno alla vicenda così mitizzata dalla pubblicazione del resoconto di Robert F. Kennedy

“*I tredici giorni della crisi di Cuba*” o dalle lodi di Artur Schlesinger: sono state messe in luce, invece, gli errori di interpretazione, l’indecisione e le contraddizioni degli americani²⁰. Vi furono pure eventi sotterranei, obnubilati dalla censura dei servizi segreti. A tal proposito, l’implosione dell’impero sovietico ha permesso di rimuovere buona parte dei severi obblighi di riservatezza sui documenti delle nazioni dell’est.

In quello stesso periodo, anche in occidente, soprattutto negli Stati Uniti, si apre la possibilità di accesso a documentazioni per le quali i vincoli di: sicurezza erano venuti meno. Dal 1974 il *Freedom of Information Act* avvia di una serie di fonti primarie sui servizi segreti. A questo si aggiunse nel 1992 l’History Staff della CIA che declassificò alcuni documenti pubblicandoli in volumi²¹.

Dalla necessità di gestire l’enorme massa di fonti disponibili e chiarire le linee di ricerca nascono nel 1985 il *National Security Archive*(NSA), e nel 1991 il Cold War International History Project²², che rappresentano importanti tentativi di analisi e ricostruzione documentale del secondo dopoguerra. La guerra fredda è quindi argomento di confronto attuale, di scoperta quasi quotidiana di un percorso che per opinione comune è appena cominciato e che per una sua analisi richiede l’esplorazione a tutto campo, che nel nostro caso particolare, vede l’Italia coinvolta in questa contesa cooptata ufficialmente nel 1949 nelle file occidentali con l’adesione al Patto Atlantico.

2. La dottrina Truman

Le tre conferenze di pace di Teheran, Yalta e Potsdam rappresentano le tappe fondamentali percorse, dagli alleati vittoriosi sul nazismo, per il raggiungimento del cosiddetto “ordine mondiale” postbellico.

Suddividendo il mondo in “sfere di influenza”, sia gli Stati Uniti sia l’Unione assunsero definitivamente il ruolo di Superpotenze, con un raggio di azione che doveva muoversi in limiti geopolitici determinati.

Questa distinzione di ruolo derivava da una profonda differenziazione tra i due paesi e la radice di questa contrapposizione era la visione della società e del mondo: due diversi sistemi di vita, due ideologie in antitesi che si confrontavano.

Entrambe perseguivano una logica di potenza tesa a mantenere questo loro status di preminenza, sia espandendo i rispettivi sistemi economici, sia dilatando le loro zone di incidenza politica. Avevano sistemi politici ed economici in competizione: due mondi contrapposti che tendevano ideologicamente ad annullarsi vicendevolmente per determinare il destino storico del mondo.

²⁰ Hunt. M.H., op.cit., pp.105-120

²¹ Del Pero M., *L’intelligence statunitense nel secondo dopoguerra*, cit., p.10

²² A tal proposito utilissimo è il quadro offerto da Mario Del Pero nel saggio, *Nuove fonti per lo studio della guerra fredda. I National Security Archive e il Cold War International History project*, in *Italia Contemporanea*, dicembre 1998, n.213 pp.889-899

Schematizzando i principali elementi di differenziazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica erano:

1. Le risorse economiche di questi due paesi erano in quel momento superiori a quelle di qualsiasi altra nazione.
2. Gli Stati Uniti si presentavano al mondo come la nazione della libertà e della democrazia. Nel territorio statunitense, e nei paesi alleati o comunque appartenenti alla sua sfera d'influenza. Il sistema economico era quello capitalistico, contraddistinto dalla libera iniziativa individuale e dalla libera concorrenza. Il sistema politico era democratico e improntato alla difesa delle libertà individuali e dei diritti umani.
3. L'Unione Sovietica proponeva la democrazia socialista e l'uguaglianza reale dei suoi cittadini. Unico e solo proprietario legittimo per conto di tutti era lo stato che guidava completamente l'economia: l'iniziativa economica era dirigistica e centralizzata dalla burocrazia statale che considerava quasi tutti i cittadini come dipendenti dello stato. Secondo l'ideologia sovietica questo significava che il popolo non aveva padroni e che era composto individui "più uguali". L'uguaglianza reale avvolgeva ogni sfera della vita e della società e la sua rappresentazione era la "democrazia socialista". Le libertà dei capitalisti, e "l'uguaglianza formale" dei cittadini dell'occidente non avevano nessun valore per l'ideologia sovietica: il PCUS dirigeva tutta l'organizzazione della società; bastava solo un partito; le libertà civili e politiche garantite non erano necessarie per i sovietici, i quali avevano già quanto serviva per vivere.

Capitalismo e democrazia, da un lato, socialismo e democrazia socialista, dall'altro, furono così "esportate", con le buone o con le cattive, nei paesi che rientravano nelle due zone di influenza.

Già all'indomani della fine della II guerra mondiale sorsero i primi contrasti che portarono ad un graduale deterioramento dei rapporti diplomatici tra alleati e Unione Sovietica, che divennero totali tra il 1947 e il 1948.

All'origine dell'antagonismo, ci furono, come spesso accade, incomprensioni e sospetti reciproci. Erano in campo interessi economico-finanziario diversissimi e appariva evidente che la contrapposizione tra due strutture economiche non permettevano una reciproca collaborazione. I dissidi nella sede delle Nazioni, la questione nucleare e il suo effetto destabilizzante²³ saranno lo spettro costante durante il periodo dell'equilibrio del terrore.

Proprio la supremazia atomica aveva generato un effetto sul piano diplomatico: l'iniziativa era completamente in mano di Washington che a adesso agire in posizione di forza, mentre la Gran Bretagna era ridotta al ruolo di comparsa²⁴.

Il nuovo orientamento politico del presidente Truman ostile ai sovietici, l'atteggiamento tenuto dal suo governo nei confronti della richiesta dell'URSS di un prestito, già antecedentemente illustrato a Roosevelt, (gli USA indussero a legarne la concessione a condizioni politiche e solo dopo aver soddisfatto le finanze dell'Europa occidentale)²⁵, furono attriti che fu impossibile mascherare pubblicamente, perché era noto che l'Unione Sovietica aveva alla fine della guerra riserve auree seconde solo a quelle degli USA e aveva accumulato scorte di materiali grazie agli aiuti delle legge Affitti e Prestiti, e razzie di materiale bellico ed industriale sui territori occupati²⁶. Era logico, quindi, che la richiesta di un prestito, consolidasse, in occidente, il concetto che la politica dell'Unione Sovietica agisse per un interesse personale. La strada della aperta diffidenza era imboccata e non tardò a trasformarsi in aperto sospetto e sfiducia, allorquando, il 9 febbraio 1946 Stalin pronunciando il discorso che illustrava il piano quinquennale di ricostruzione, definì gli scopi principali della politica sovietica. Stalin

²³ Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali. 1918-1992*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p.622.

²⁴ Gattei G. (a cura di), *Da Yalta a Fulton. Le origini della guerra fredda nella corrispondenza dei Tre Grandi*, La Nuova Italia, Firenze, 1975, p. 16

²⁵ Di Nolfo E., op. cit., p. 621.

²⁶ Ivi p.620.

preliminarmente accennò agli errori del capitalismo, si soffermò sull'inevitabile scontro tra i due sistemi. Un particolare apparentemente trascurabile, come alcuni storici hanno notato, fu il richiamo alla produzione di acciaio che sarebbe giunta in 15 anni a 60 milioni di tonnellate annue garantendo il paese da ogni possibile necessità

Alla fine della seconda guerra mondiale, persisteva fortemente l'idea che nessuna potenza potesse prescindere da un'ampia produzione di acciaio, e nella logica del tempo produzione di acciaio significava riarmo. Il discorso di Stalin non passava inosservato e quest'ultimo dettaglio nel linguaggio politico diplomatico rivestì un'importanza notevole per osservatori internazionali.

Poco meno di un mese dopo, il 5 marzo 1946, a Fulton nello stato del Missouri, Winston Churchill pronunciò un duro discorso contro quella che definì la *cortina di ferro*²⁷ e la politica sovietica, che ambiva ad un'espansione dai propositi imperialisti, autoritari e foriera di catastrofi immani. Il ragionamento, procedendo sulla linea del concetto strategico generale americano assunse i toni della filippica individuando come la minaccia alla sicurezza venisse da due parti: la guerra e la tirannia. Se per la prevenzione della guerra Churchill faceva riferimento ad un organismo mondiale (ONU) avente il compito di prevenirla, per quanto riguarda la tirannia, egli, senza mezzi termini, la individuò nella minaccia sovietica:

*“Da Stettino sul Baltico a Trieste sull’Adriatico, è scesa sul continente europeo una cortina di ferro. Dietro quella linea ci sono tutte le capitali degli antichi Stati dell’Europa orientale. Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia, tutte queste famose città e le popolazioni che la circondano si trovano nella sfera sovietica e sono soggette, in una forma o nell’altra, non soltanto all’influenza ma a un’altissima e crescente misura di controllo da Mosca”*²⁸.

Churchill procedette spiegando come la minaccia dei partiti comunisti o delle cosiddette quinte colonne costituissero un pericolo per la civiltà cristiana.

Per evitare che una nuova spirale di guerra, come già accaduto con i nazisti, si abbattesse sul mondo intero, era necessaria un'aderenza ai principi della Carta delle Nazioni Unite, con gli Stati Uniti, in testa, e la Gran Bretagna aventi il compito di guardiani della pace e della sicurezza internazionale.

L'idea di Churchill era, probabilmente, di conservare al Regno Unito un ruolo primario sullo scenario internazionale, evidentemente una velleità in un'era di politica mondiale.

E' stata opinione diffusa che il discorso di Fulton sia stato uno dei primi atti pubblici della guerra fredda. Questa visione va senza dubbio ridimensionata poiché, come notò E. Di Nolfo, l'idea della cortina di ferro era già stato usato, e in quel momento Churchill non responsabilità di governo e perciò parlava sì da grande statista, ma a titolo puramente personale²⁹. Tuttavia, è innegabile che il discorso suscitò una certa approvazione da Truman e dallo staff presidenziale, coagulando attorno a questa posizione tutti quegli ambienti da sempre ostili ad ogni dialogo con l'Unione Sovietica favorendo, altresì, da una parte errori diplomatici e dall'altra tutta una serie di incomprensioni.

Il risultato fu che i sovietici si trincerassero su una dura posizione espressa chiaramente da Stalin in una intervista concessa alla Prava, il 13 marzo 1946:

*“Churchill assume ora la posizione del guerrafondaio, e in questo, Churchill non è solo. Egli ha amici non soltanto in Gran Bretagna, ma anche negli Stati Uniti d’America. Un punto da sottolineare, è che a riguardo Churchill e i suoi amici assomigliano incredibilmente ad Hitler e ai suoi amici”*³⁰.

²⁷ Il testo in originale si può trovare in, “Churchill's “Iron Curtain” Speech, “Sinews of Peace”“, March 5, 1946, Wilson Center Digital Archive, CWIHP archives. <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116180>

²⁸ Discorso di Churchill a Fulton, 5 marzo 1946, in *Da Yalta a Fulton*, cit., pp.88-97

²⁹ Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p.675

³⁰ *Intervista a Stalin*, Prava, 13 marzo 1946, in *Da Yalta a Fulton*, cit., pp.98-103

Stalin proseguiva il paragone della guerra razziale configurando il discorso di Fulton come un ultimatum:

*“Poiché Churchill e i suoi amici in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, presentano alle nazioni non di lingua inglese qualcosa come un ultimatum: accettate volontariamente il nostro dominio, e tutto andrà bene; altrimenti la guerra è inevitabile”*³¹.

Stalin rinviò le accuse al mittente sulla presunta politica espansionista adducendo che la presunta crescente influenza dei partiti comunisti in Europa era dovuta all'eroicità nella lotta e nella resistenza al fascismo, così da guadagnare la fiducia dei popoli europei: l'intervista si concluse con un ammonimento: il presunto ultimatum avrebbe trovato la stessa risposta data anni prima, quando la Gran Bretagna intervenne militarmente per stroncare nel 1919 la giovane repubblica sovietica.

Al là degli intenti propagandistici, era chiaro che i rapporti tra alleati e sovietici si stavano incrinando definitivamente. La crisi iraniana che seguì nelle settimane successive contribuì a inasprire i toni del dialogo.

La spirale innescata proseguì con sinistri accadimenti, quale quello dell'estate 1946 con il bombardamento sperimentale di una intera flotta nell'atollo di Bikini: un chiaro messaggio minaccioso di potenza e determinazione.

In questo scenario, che i commentatori definirono, *clima gelido* sarebbe maturata la decisione americana di dare una svolta decisa alla politica imboccata da Roosevelt, e intraprendere un cammino diverso dall'amicizia verso l'URSS. L'antisovietismo andava diffondendosi e poiché, negli Stati Uniti forte era la pressione per la smobilitazione e la riduzione del bilancio statale³², la sbandierata minaccia *pericolo rosso* avrebbe permesso la rinuncia di una politica isolazionista e dischiusa la possibilità di avviare incisivamente la politica espansionista e di potenza che il governo americano aveva in mente. Le preoccupazioni degli Stati Uniti e dei suoi alleati apparivano rilevanti perciò si compiva nell'Est dell'Europa, ma soprattutto risolvere la situazione in Turchia e Grecia era diventato prioritario. In Grecia in particolare, Washington temeva che una guerra civile spianasse la strada all'espansione sovietica ed a un suo influsso sia in Medio Oriente, sia in Europa Meridionale³³.

La cosiddetta dottrina Truman fu il risultato di un lavoro complessivo dello gruppo di lavoro presidenziale tra cui spiccano l'ammiraglio Daniel Leahy, capo dello Maggiore, e Dean Acheson. Senza dubbio, il presidente stesso contribuì personalmente alla linea politica di contrapposizione all'Unione Sovietica.

Il discorso pronunciato innanzi al Congresso il 12 Marzo 1947, tratteggia la determinazione americana a mettere un freno alle mire sovietiche:

*“Io non credo che il popolo americano e il Congresso desiderino fare orecchio da mercante all'appello del governo Greco/ .../ La stessa esistenza dello stato greco è oggi minacciata dalle attività terroristiche di parecchie migliaia di uomini armati guidati dai comunisti, che sfidano in varie zone l'autorità del governo in particolare lungo il confine settentrionale”*³⁴.

Il discorso di Truman si spingeva al di là dei semplici ammonimenti per dei casi specifici, formulava pienamente una linea politica:

*“Io credo che debba essere politica degli Stati Uniti sostenere i popoli liberi che resistono ai tentativi di soggiogamento effettuati da minoranze armate o mediante pressioni esterne”*³⁵.

e configurava addirittura le norme dell'intervento:

³¹ Ibidem

³² Romero F., *Gli Stati Uniti e l'Italia*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, (a cura di) Barbagallo F. Einaudi, Torino 1994, p.241

³³ Ivi, p.248

³⁴ Galasso, G., *Critica e documenti storici*, vol. III, Martano, Napoli-Firenze, 1972, pp.596-597.

³⁵ Ibidem

*“Io credo che noi dobbiamo aiutare i popoli liberi a costruire il loro destino alla loro propria maniera. Credo che il nostro aiuto debba essere in primo luogo di natura economica e finanziaria, il che è essenziale alla stabilità economica e ad un ordinato sviluppo politico”*³⁶,

e il ruolo di gendarme del mondo per gli Stati Uniti:

*“I popoli del mondo guardano a noi per un appoggio che li aiuti a conservare le loro libertà. Se fossimo indecisi nella nostra guida, potremmo mettere in pericolo la pace del mondo e senza dubbio potremmo mettere in pericolo il benessere della nostra stessa nazione”*³⁷.

Formalmente e pubblicamente Truman e gli Stati Uniti impegnavano il loro governo e il loro paese a fronteggiare l’espansionismo sovietico.

Gli effetti di tale decisione non tardarono a manifestarsi perché sia in Grecia sia in Turchia la situazione prese una piega filo occidentale e ciò fu di esempio, successivamente, per esercitare pressioni diplomatiche in Francia e in Italia con il fine di congedare le rappresentanze comuniste dal governo.

Le reazioni internazionali alla *dottrina Truman* furono contrastanti: da una parte i conservatori inglesi con in testa Churchill esultarono calorosamente, dall’altra i laburisti inglesi, l’Olanda, la Svezia, ma anche alcuni autorevoli opinionisti americani, avanzarono dubbi sulla fermezza oltranzista di una tale politica che mal si armonizzava con lo statuto dell’ONU. Anche l’ambasciatore americano a Mosca, George Kennan, non si mostrò incline all’iniziativa presidenziale e solo dopo diversi avvenimenti fra i quali l’allontanamento dell’opposizione anticomunista in Ungheria e Bulgaria, l’uscita dei comunisti dai governi, come avverrà in Francia e in Italia, sarà accolta come elemento caratterizzante della politica estera americana³⁸.

Tuttavia, sarà proprio Kennan in un lungo telegramma inviato a Washington e pubblicato in seguito sotto forma di articolo nel 1947 dalla rivista «Foreign Affairs», intitolato *The Sources of Soviet Conduct*, che si riuscirà ad orientare l’opinione pubblica americana a sposare la politica del *containment*³⁹.

Del resto anche Clark Clifford, consigliere personale di Truman, aveva ricevuto l’incarico di stilare un resoconto sulle relazioni tra sovietici e americani. Il rapporto intitolato *American Relations with the Sovietic Union*, partendo dalle teorie politiche di Kennan disciplinava, sul piano operativo, le mosse da attuare per controbilanciare la politica sovietica. Clifford si spinse ad affermare che gli Stati Uniti dovevano essere pronti ad una guerra nucleare⁴⁰.

Alcuni storici tra i quali Di Nolfo, individuano in quattro le fasi che indussero alla guerra fredda:

1. mutamento della percezione dell’Unione Sovietica da parte occidentale da alleato insidioso in quella di nemico alla fine del 1945;
2. dibattito in seno all’amministrazione americana sull’epilogo di ogni progetto universale disegnato da Roosevelt e in una breve fase adottato da Truman, e adozione di politica di distacco dall’Unione Sovietica;
3. manifestazione del mutato orientamento politico mediante dichiarazioni di intenti (vedi “dottrina Truman”), azioni diplomatiche o economiche che non lasciassero spazio ad interpretazione o equivoci circa la volontà occidentale di perseguire i propri obiettivi in contrapposizione a quelli sovietici; caratterizzazione militare delle scelte politiche compiute, che avviene tra il 1948-50 sia in Europa sia in Asia con organismi militari contrapposti⁴¹.

³⁶ Ibidem

³⁷ Ibidem

³⁸ Orilia V., *L’imperialismo atlantico*, Marsilio, Padova, 1969, p.192

³⁹ Ibidem

⁴⁰ Di Nolfo E., op.cit., p. 661

⁴¹ Ivi, p.631

La dottrina Truman costituisce una svolta fondamentale per la moderna politica estera americana. La sua concezione globale del mondo fu il motore di una svolta verso l'internazionalismo, impegnando gli Stati Uniti in modo duraturo negli affari europei e proiettando la loro potenza sul contesto della decolonizzazione. Significativamente, essa innestò un nuovo rituale nel processo decisionale politico. La successiva adozione di dottrine presidenziali da parte di Eisenhower, Nixon, Carter, Reagan e Bush suggerisce che la formalizzazione di tali principi programmatici sia diventata parte integrante della cultura politica americana⁴².

3. Il Piano Marshall: un sistema economico multilaterale

Il risultato concreto della dottrina Truman e il punto di forza della politica Stati Uniti fu l'elaborazione del Piano Marshall.

L'ERP (*European Recovery Program*) subentrava all'UNRRA (*United Relief and Rehabilitation Administration*) e con un piano economico di poderosa entità, circa 13,2 mld di dollari tra prestiti e contributi a fondo perduto, coinvolse i paesi filo occidentali.

George Marshall non negò l'utilità per gli Stati Uniti del piano nel discorso pronunciato il 5 giugno 1947 all'università di Harvard:

*“Prescindendo dall'effetto demoralizzante sul mondo intero e dalle possibilità di disordini per effetto della disperazione delle popolazioni interessate, le conseguenze che ne deriverebbero all'economia degli Stati Uniti dovrebbero essere evidenti a tutti. E' del tutto logico che gli Stati Uniti debbano fare tutto quanto è possibile per favorire il ritorno di normali condizioni economiche nel mondo, senza di che non possono esservi né stabilità né sicurezza di pace. [...] Il suo fine dovrebbe essere la rinascita di una economia operante nel mondo in modo da permettere lo stabilirsi di condizioni politiche e sociali in cui possano esistere le libere istituzioni”*⁴³.

E' evidente che il discorso pronunciato da Marshall poneva gli Stati Uniti, sulla scia della dottrina Truman, come l'unico paese in grado di ricostruire la struttura economica dell'Europa e ciò rappresentava uno scavalco dell'ONU e delle sue competenze⁴⁴.

L'analisi compiuta dall'amministrazione Truman nel semestre del 1946 doveva tenere conto di diversi fattori e della fluidità politica in Europa:

a) sul piano economico nel biennio 1946-47 l'avvio di una ricostruzione stava cominciando, ma i risultati non erano ancora tangibili e solo dei regimi autoritari avrebbero potuto imporre ulteriori sacrifici alle popolazioni europee già vessate da cinque anni guerra⁴⁵. Sempre più palesemente, gli aiuti dall'UNRRA e il credito offerto dagli Usa, insufficienti ad alimentare la ripresa produttiva. Ciò era evidenziato dai dati relativi della produzione agricola, a quelli relativi alla reddito pro capite, all'indice dei prezzi, i quali mostravano una diminuzione rispetto ai dati relativi all'anteguerra. Indicatore palese della grave impasse pagamenti dei conti con l'estero: era manifesto come in Francia, Italia, Paesi Bassi e Gran Bretagna soffocasse la ricostruzione⁴⁶.

b) Sul piano politico l'influenza sovietica come sistema alternativo a quello capitalista poteva minare l'equilibrio interno in paesi, come la Francia e l'Italia, dove

⁴² Merrill D., *The Truman Doctrine: Containing Communism and Modernity*, Presidential Studies Quarterly 36, no. 1 (2006), p.37. <http://www.jstor.org/stable/27552744>.

⁴³ G. Galasso, op. M., pp. 600-602.

⁴⁴ V. Orilia, *L'imperialismo atlantico*, cit., p. 20.

⁴⁵ E. Di Nolfo, op. cit., p. 677.

⁴⁶ Per un'analisi più approfondita degli studi concernenti i singoli paesi aderenti all'ERP e in particolare l'Italia si veda, *Documenti sul Piano Marshall nel primo anno di attuazione 3 aprile 1948 -31 marzo 1949*, a cura dell'LS.E., Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1949.

forti e organizzati erano i partiti comunisti. L'ipotesi sovietica che mirava alla costituzione un governo centralizzato, inoltre, era fortemente osteggiata dalla Francia che percepiva il pericolo dell'rinascita di una Germania forte e minacciosa.

Sollecitare la ricostruzione delle economie europee riportando ad un livello accettabile, se non paritario, le bilance economiche e in definitiva restituire le popolazioni europee ad una situazione di benessere, divenne un paradigma accettato da tutti i leaders politici americani che credevano fermamente che laddove esistesse benessere il comunismo non avrebbe fatto presa.

Elemento comune al grande capitale americano, forte della precedente esperienza del primo dopoguerra, era la convinzione che associare l'economia americana ad un'efficiente partnership europea avrebbe rappresentato un vantaggio notevole.

Questo è tanto più vero se si considera che per garantire i livelli produttivi americani erano necessari uno sviluppo fruttifero all'estero e prevedere un piano di aiuto, quale fu il Piano Marshall, come mezzo per evitare una eventuale recessione postbellica degli Stati Uniti⁴⁷.

Aspirazione fondamentale degli Stati Uniti d'America era la ricostruzione di un sistema "multilaterale" del commercio mondiale. Come nota Di Nolfo, gli storici delle relazioni economiche internazionali definiscono quest'obiettivo *multilateralismo* e non di *libero scambio*, poiché il primo non significa l'abolizione delle barriere commerciali, ma solo la loro riduzione e un'applicazione equa per tutti i paesi interessati⁴⁸.

Il segretario Marshall raccontava che sull'aeroplano che lo riportava in patria da Mosca, cominciò ad elaborare l'ipotesi di un programma di aiuti, che poi sarebbe diventato il piano Marshall⁴⁹.

Il discorso del 5 giugno del '47 pronunciato all'università di Harvard da Marshall, riprodusse la sintesi della linea politica dell'amministrazione Truman. Da un lato si manifestarono una genericità di intenti per non dettare condizioni particolari agli Europei, e dall'altro si intendeva fornire responsabilità ai governi ad elaborare loro stessi le necessità economiche e finanziarie per poi sottoporli al vaglio degli americani che avrebbero soddisfatto le richieste secondo la validità dei piani che i singoli paesi avrebbero segnalato:

*"È evidente che, prima che il Governo degli Stati Uniti possa procedere nei suoi sforzi per alleviare la situazione ed aiutare la ricostruzione dell'Europa, debba esservi un accordo i europei in merito alle esigenze della situazione e alla parte che gli paesi si assumeranno per rendere efficace qualunque azione possa essere intrapresa da questo governo. Non sarebbe né opportuno né utile che questo Governo si impegnasse a reggere unilateralmente un programma per rimettere in piedi l'Europa. Questo compete agli europei. L'iniziativa, io penso, deve venire dall'Europa. Il compito di questo paese dovrebbe consistere in un aiuto amichevole per l'elaborazione di programma europeo e in un successivo appoggio dello stesso programma"*⁵⁰.

Il dibattito congressuale affrontato tra il febbraio e l'aprile del 1948, giunse approvazione dell'ECA guidata P.Hoffman, che aveva il compito di amministrare negli Stati Uniti gli aiuti internazionali, e dell'ERP (con a capo A. Harrimann), che esercitava il compito di gestire in Europa gli stanziamenti annuali nell'ambito del piano Marshall secondo la legge del 3 aprile del 1948 firmata da Truman.

L'ERP era perciò decisivo per la stabilità economica e politica dell'Europa anche se la strategia americana riguardava aree extraeuropee.

Rosaria Quartararo ha osservato che l'idea chiave del Piano Marshall era avviare un processo di unificazione politica dell'Europa seguendo il modello federale americano da compiersi in maniera progressiva, passando per stadi evolutivi, attraverso unioni doganali e liberalizzazione

⁴⁷ Barié O., *Gli Stati Uniti nel secolo XX*, Marzorati, Milano, 1978, p. 374.

⁴⁸ Di Nolfo E., op.cit., pp.593-594

⁴⁹ Dulles J. F., *Guerra o Pace*, Cappelli editore, Rocca San Casciano, 1952, pp. 127-128.

⁵⁰ Galasso G., op. cit., pp. 600-602.

del commercio così da costituire un'area integrata dove si prevedevano uno sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, riduzione del deficit, lotta all'inflazione e la creazione di un sistema monetario univoco⁵¹. Allo stesso tempo si può osservare che il Piano Marshall abbia contribuito ad alimentare e accelerare il clima di tensione tra le due superpotenze⁵².

Nelle strategie americane rientrava, oltre al resto la volontà di dare vita ad una “terza forza” per avvantaggiarsi sui sovietici attraverso una ricostruzione. Questa ipotesi confermerebbe che l'idea della ricostruzione europea sia antecedente al Discorso di Marshall, ed evidentemente avrebbe dovuto svolgere un ruolo attrattivo verso i paesi dell'est Europa e rivestire un ruolo di negoziatrice con l'Unione Sovietica⁵³. Negli ultimi anni alcuni storici hanno sottolineato lo scarso impatto economico dell'Erp che comunque incisivo sul piano psicologico per i popoli d'Europa e dell'influenza politica esercitata⁵⁴, e comunque anche se negli ultimi l'interesse per l'ERP, come ha notato Varsori è sembrato affievolirsi⁵⁵

4. Il sistema di alleanze internazionali

Il ruolo di superpotenza che gli Stati Uniti avevano già conquistato al termine della Prima Guerra Mondiale imponeva una strategia politica di lungo respiro che avesse il fondamento nella stipulazione di alleanze così da configurare la struttura stessa di potenza planetaria cui spesso i dirigenti statunitensi si riferivano parlando del proprio paese.

Seguendo questi intendimenti il 3 giugno del 1946 il presidente Truman dichiarò la disponibilità degli Stati Uniti d'America ad una consultazione con le nazioni del continente americano al fine di stabilire un patto di assistenza reciproca.

Questo piano, dopo vari incontri, trovò attuazione il 2 settembre 1947 con la conferenza panamericana di Petropolis, il cosiddetto *Patto di Rio*, che sanciva un legame per l'intero continente panamericano, vincolato da un trattato di mutua assistenza, approvato da 21 stati alla conferenza di Bogotà, dove si sancì il reciproco era l'impegno di assistenza se aggrediti, la composizione pacifica delle divergenze tra i membri dell'OSA sotto pena di sanzioni, la costituzione degli organi decisionali quali la Conferenza Interamericana e il Consiglio di difesa con riunioni consultive dei ministri degli esteri.

Il Patto di Rio rappresenta una notevole svolta nella linea della politica estera americana giacché stabilì un precedente sul quale gli Stati Uniti avrebbero fatto leva per la creazione e lo sviluppo di quello che sarebbe diventato il Patto Atlantico⁵⁶.

Accanto ai progetti politico organizzativi americani si deve collocare l'iniziativa polarizzata attorno a Francia e Inghilterra⁵⁷. Il trattato di mutua assistenza stipulato a Dunkerque il 4 marzo 1947, tra Francia e Gran Bretagna al fine di contenere la rinascita di un nuovo pericolo tedesco, nasce già con orientamenti diversi da quelli che il trattato stesso definiva. In realtà, esso era il primo atto di una serie di progetti per la difesa militare europea⁵⁸ che controbilanciassero teoricamente il ruolo dell'America in Europa, ma fattivamente si poneva a

⁵¹ Quartararo R., *L'Italia e il Piano Marshall (1947-1952)*, in “Storia contemporanea”, Anno XV, n.4, agosto 1984, p.650.

⁵² Cfr B. Steil in *Il piano Marshall. Alle origini della guerra fredda*, Donzelli Editore, Roma 2018, mostra come il Piano Marshall abbia «accelerato e intensificato» tensioni già esistenti.

⁵³ Ivi, p. 649.

⁵⁴ W.I. Hichcock, *The struggle for Europe, Profile Books*, London 2003, pp. 133-141

⁵⁵ Varsori, A. (2007). *Il piano Marshall: un dibattito storiografico concluso?*, Ventunesimo Secolo, 6(13), p.89. <http://www.jstor.org/stable/23719128>

⁵⁶ Dulles J. Foster, op. cit., p. 104.

⁵⁷ Cerquetti E., *Che cosa è la NATO*, Jaca Book, Milano, 1969, p. 58.

⁵⁸ Etnasi F., 1949: *Italia. In attesa del miracolo economico*, Quaderni degli annali Ugo La Malfa, Roma, 1992, p. 348.

difesa dalla politica espansionista sovietica. A questo punto è necessario chiarire che la Francia voleva assolutamente uscire dall'isolamento nel quale si era trovata sia per il ridimensionato ruolo internazionale dopo la seconda guerra mondiale, sia in relazione alla questione tedesca⁵⁹. Infine, la Gran Bretagna, i cui obiettivi strategici puntavano alla creazione di un raggruppamento eurooccidentale. Era ormai evidente che Francia e Gran Bretagna erano potenze in declino, ma mantenevano ancora interessi imperialistici e intendevano sfruttare il vantaggio di essere tra le nazioni vincitrici della guerra.

Questo trattato, però, mostrò ben presto i suoi limiti con l'evolversi della situazione internazionale e motivò da una parte gli europei a cercare una collaborazione di difesa con gli Stati Uniti e dall'altra un'unione in seno all'Europa stessa. Il 22 gennaio 1948 il ministro degli esteri inglese, Bevin, in un discorso ai comuni esortò le nazioni europee a collaborare tra loro per frenare l'espansionismo sovietico mediante un'unione occidentale che doveva garantire la sicurezza.

Oltre al discorso di Bevin si deve tenere presente la risoluzione del Consiglio provvisorio dell'Europa che configurava il continente come ente regionale tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Il ragionamento di Bevin non tardò a manifestare i suoi effetti poiché suscitò una serie di incontri tesi alla realizzazione di una struttura politico-militare a difesa dell'Europa. Il negoziato portò alla stipulazione il 17 marzo 1948 del trattato di Bruxelles⁶⁰, ossia un'alleanza a cinque (Francia, Gran Bretagna, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo) che sarà detta successivamente Unione Occidentale. Il trattato era un'intesa di cooperazione per cinquanta anni sul piano economico, culturale e soprattutto militare. Il suo chiaro intento era contrastare il totalitarismo sia nazista sia sovietico. Si definiva per la prima volta un'organizzazione per la difesa dell'unione occidentale, al cui vertice stavano i comandanti militari internazionali al comando di unità operative.

Il trattato di Bruxelles si limitava agli aspetti militari, mentre quelli meramente politici furono demandati al Consiglio d'Europa, concepito nel maggio del '49 quando sarà allargato ad altre nazioni tra le quali l'Italia.

Come ha osservato Di Nolfo, se da una parte il trattato era una chiara espressione della tipica politica di potenza nella scia della tradizione europea, l'esito di riflesso fu quella di creare un'ondata di europeismo che nella nascita di una unione occidentale intravedeva un embrione di federalismo⁶¹.

Nel maggio del 1948 si tenne all'Aja il Congresso Europeo che non raggiunse risultati positivi di rilievo se non quello di proseguire lo studio sulle norme di realizzazione dell'unione economica e politica dell'Europa, che porterà alla creazione, come detto, del Consiglio d'Europa. Le iniziative europee, volte alla creazione di un sistema di difesa comune, erano ben viste dal governo statunitense sempre più angustiato dai segnali provenienti dall'Est Europa e non solo. Racconta, infatti, J. F. Dulles, che la situazione politica in Europa nell'inverno tra il 1947 e il 1948 preoccupava particolarmente il governo degli Stati Uniti, tant'è che nell'aprile del '48 egli venne convocato a Washington dove incontrò il segretario di Stato Marshall, il Sottosegretario Lovett e il senatore Vandenberg:

⁵⁹ Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali*, cit., p. 681.

⁶⁰ Il Trattato di Bruxelles, che istituiva l'Unione occidentale, fu stipulato tra Regno Unito, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo il 17 marzo 1948 e prevedeva, all'articolo X, una durata cinquantennale. In pratica si trattava di un'estensione ai paesi del Benelux del Trattato di Dunkerque del 4 marzo 1947. Il Patto richiama la finalità di prevenire un'eventuale ripresa di una politica aggressiva da parte della Germania, ma, in realtà, mirava a garantire la pace e la sicurezza internazionali, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite, e a organizzare una difesa collettiva contro qualunque minaccia in Europa (erano esclusi, quindi, i territori d'oltremare) alla sicurezza di uno dei suoi membri, in particolare da parte dell'Unione Sovietica. Esso costituiva un passo nella direzione del Patto atlantico, creando prima, però, un'alleanza strettamente europeo-occidentale.

⁶¹ Di Nolfo E., op. Cit., p. 744

“Ci Trovammo tutti d’accordo sulla necessità di una qualche azione da parte degli Stati Uniti per fermare la crescente marea di paura in Europa. Quale forma doveva pendere questa azione?”⁶²

Da quell’incontro emerse una strategia di azione politica secondo la quale si doveva elaborare un accordo che definisse i comuni interessi dell’occidente ampiamente dimostrati dalle due guerre mondiali⁶³.

Dulles era preoccupato e ritenne impresa ardua definire i criteri d’inclusione o esclusione di un eventuale trattato, preferiva un approccio più morbido, non così formale che doveva partire semmai da una dichiarazione di impegni del presidente nei confronti dell’Europa.

La decisione finale venne presa da Marshall e Lovett, supportati dalla precisa garanzia da parte del senatore Vandenberg delle intenzioni favorevoli del Senato americano all’idea di sviluppo di associazioni per la difesa collettiva⁶⁴.

La previsione di Vandenberg si realizzò l’11 giugno del 1948, allorché il Senato adottò con larghissima maggioranza la “risoluzione Vandenberg”. Essa stabiliva la disponibilità degli Stati Uniti ad intese collettive regionali per l’autodifesa(art.2) e basate sull’auto-aiuto e mutua assistenza (art.3).

Chiaramente la risoluzione Vandenberg segna un cambiamento storico nella politica estera statunitense perché si abbandonava il principio delle alleanze vincolanti e spianava la strada al segretario Marshall e al sottosegretario Lovett per negoziare la costituzione di un patto di alleanza in Europa.

La volontà americana traspare anche in una dichiarazione alla Commissione degli esteri del Senato resa l’otto febbraio 1949 dal segretario di Stato Acheson, il quale affermò che il Patto di Bruxelles

costituiva un chiaro intento dei paesi firmatari di difendere la loro libertà contro le aggressioni esterne. Ciò avrebbe avuto un benefico riflesso sul senso di sicurezza che favoriva la ricostruzione. Lo stesso Acheson dichiarò:

“Il patto, fu accolto con soddisfazione dal nostro paese [...] ritengo che a nessuno possa sfuggire il legame tra la ripresa della vita nazionale di un gruppo di paesi e la loro capacità di difendere il frutto delle loro fatiche. E’ per questo motivo e per accrescere la sicurezza degli Stati Uniti che noi stiamo ora esaminando il modo per meglio aiutare il rafforzarsi in Europa del senso di sicurezza”⁶⁵.

Gli Stati Uniti adottarono una politica decisa a mettere da parte l’isolazionismo, ritenuto inutile e controproducente se non addirittura dannoso e percorrevano tutte le strade possibili per garantire la propria tattica politica agendo sia sul piano economico sia sul piano diplomatico. Rompendo gli indugi, stipularono quelle alleanze vincolanti sulle quali i padri fondatori avevano messo in guardia.

5. La politica sovietica

Molti storici hanno messo in relazione diretta la creazione del Komínform come risposta al Piano Marshall, ma crediamo che un’analisi corretta debba necessariamente soffermarsi, preliminarmente, sulla reale condizione dei paesi dell’Est Europa e dell’Unione Sovietica.

In occidente era diffusa la percezione che il blocco sovietico fosse monolitico. In realtà i sovietici stessi erano consapevoli delle differenze esistenti nei paesi comunisti dell’Europa dell’Est; in

⁶² J. Foster Dulles, op.cit., pp104-105

⁶³ Ibidem

⁶⁴ Ibidem

⁶⁵ Acheson D., *Dichiarazione alla Commissione degli esteri del Senato resa l’8 febbraio 1949*, in *Documenti sul Piano Marshall*, cit., p. 88

particolare non era ancora completato il processo di stalinizzazione né quello imperialista che avrebbe condotto l'Europa dell'Est a satellite dell'Unione Sovietica.

Ciò che preoccupava di più, erano le differenze tra le posizioni dei singoli partiti comunisti nazionali e la posizione del PCUS: elemento fuorviante era il nazionalismo che localmente connotava il paradigma comunista (esempi chiari sono la Polonia e la Romania) e che rischiava di rendere inutile e dannosa la lotta contro l'americanizzazione dell'Europa⁶⁶.

Proprio per questo la formula dell'internazionalismo proletario, che gli ideologi comunisti avevano sposato, non riusciva a risolvere il dilemma fra nazionalismo e internazionalismo⁶⁷.

Sul piano internazionale la strategia sovietica per il controllo dell'Europa centro-orientale peggiorò lo stato delle relazioni con gli alleati. In funzione del fatto che per i sovietici il discorso di Fulton risuonò come un appello a organizzare un blocco militare e politico angloamericano diretto contro l'Unione sovietica e i paesi socialisti⁶⁸. Inoltre, il discorso del 12 marzo 1947 del presidente Truman venne interpretato come la formulazione di un programma politico dal carattere antisovietico e antisocialista. La «Pravda» scrisse, infatti, che questa “dottrina” implicava una nuova ingerenza negli affari degli altri stati⁶⁹.

L'Unione Sovietica criticò severamente la “dottrina Truman”, concludendo che la politica statunitense era apertamente ostile all'URSS. Alla luce di tutto ciò, furono prese delle misure per rinforzare la sicurezza del popolo russo, e in particolare per la fabbricazione dell'arma atomica⁷⁰.

Il Partito comunista sovietico giunse alle stesse conclusioni quando venne annunciato il piano Marshall. Esso venne giudicato come un tentativo degli Stati Uniti di utilizzare la loro forza economica come strumento di offesa da usare contro l'Unione Sovietica⁷¹, e assicurarsi l'influenza economica, politica e militare sui paesi occidentali.

Tutta questa serie di fattori erano ben chiari alle alte sfere sovietiche tanto che si avvertì la necessità strategica di rinsaldare l'area comunista e far fronte a questa nuova espansione occidentale attuata mediante il Piano Marshall. Per questo si avvertì come indispensabile un'iniziativa Sovietica di contenimento.

La nascita del *Kominform* nel 1948, ossia di una sorta di internazionale comunista che comprendeva partiti dei paesi dell'Europa orientale più quello francese ed italiano, rappresentò la soluzione alle necessità, ma in realtà si trattava della riproposta del *Komintern* sciolto nel 1943.

Zdanov, influente collaboratore di Stalin nel discorso tenuto alla prima riunione del *Kominform*, nel settembre del 1947, articolò un attacco vigoroso nei confronti di quello che definiva l'imperialismo.

Delineando la contrapposizione di due sistemi, elaborò una dicotomia della politica mondiale: da una parte lo schieramento americano imperialista, che conduceva la lotta per la difesa del capitalismo nel mondo e il cui fine fondamentale era la guerra contro l'Unione Sovietica, l'appoggio ai regimi reazionari, antidemocratici e filofascisti; dall'altra parte era lo schieramento antimperialista di cui l'URSS era l'alfiere.

Zdanov si premurò di affermare che il fondamento della politica estera sovietica era, invece, la coesistenza a lungo termine dei due sistemi⁷². L'interpretazione in questo senso ha generato

⁶⁶ Werth A., *L'Unione Sovietica nel dopoguerra 1945-1948*, Einaudi, Torino, 1973, p. 275.

⁶⁷ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit., p. 723.

⁶⁸ Ponomarev B., Gromyko A., Khvostov V., (Sous la direction de), *Histoire de la Politique extérieure de l'U.R.S.S. 1945-1970*, Editions du Progres, Moscou, 1974, p. 200.

⁶⁹ Ivi, p. 208.

⁷⁰ Ivi, p. 209.

⁷¹ Ivi, p. 212.

⁷² Wert A., op. cit., p. 276.

un'interpretazione di convenienza politica, tuttavia lasciando aperta ad intendere la possibilità di una convivenza pacifica.

Sistematica appare la configurazione dell'azione statunitense che secondo il presidente del Politbüro doveva svolgersi su tre piani diversi: 1) l'espansione economica(vedi Piano Marshall); 2) le misure politiche e strategiche (dottrina Truman e creazione di basi militari nei paesi ad orbita occidentale); 3) la guerra ideologica dove l'immagine dell'Unione Sovietica era falsificata, connotata di totalitarismo e presentata come nemica della democrazia⁷³.

Lo scopo effettivo che il *Kominform* doveva conseguire era «lo solo scambio volontario di esperienze e lo spontaneo coordinamento dei vari partiti», attuati mediante un ufficio informazioni di rappresentanza il cui proposito era il coordinamento delle esperienze e dell'attività dei partiti comunisti sulla base di un'intesa comune⁷⁴, per combattere l'imperialismo americano, contrastare il fascismo internazionale e conseguire la pace.

La questione jugoslava e la lotta contro il “titoismo” mostrarono palesemente che esso fu in realtà uno strumento per controllare e orientare politicamente non solo la lotta verso l'occidente capitalista, ma soprattutto per contrastare il comunismo nazionalista che pervadeva lo schieramento sovietico.

Le direttive emerse dal primo congresso del *Kominform* tuttavia, avrebbero prodotto fra l'altro un'ondata di scioperi politici verificatisi in Francia alla fine del 1947.

Le frasi di Zdanov erano un preannuncio di quel vastissimo movimento per la pace, culminato nell'appello di Stoccolma per la messa al bando della bomba atomica, che si sarebbe dimostrato la più efficace contromisura comunista nella fase più acuta della guerra fredda degli anni 1948-50⁷⁵. La creazione del *Kominform* ebbe come conseguenza immediata due risultati. Innanzitutto la stalinizzazione nei paesi ad orbita sovietica e successivamente l'isolamento dei partiti comunisti nei paesi occidentali.

La stalinizzazione coinvolse tutti i paesi dell'Europa dell'Est, in particolare in Cecoslovacchia e Germania si verificarono fatti clamorosi.

In Germania, tra il giugno del 1948 e il maggio 1949, l'occidente fu impegnato nella contesa di Berlino. L'insuccesso della conferenza tenutasi a Londra sul problema tedesco ebbe come risultato l'innescare del processo che pervenne alla creazione della Germania Ovest.

Il maresciallo Sokolovskij, membro sovietico del Consiglio di controllo interalleato di Berlino abbandonò tale organismo in aperto dissenso alla decisione di organizzare l'elezione di un'assemblea costituente tedesco- occidentale; rimase così operativa solo la Kommandatur.

I sovietici tentarono di costringere gli alleati a subire controlli sui convogli che entravano nella zona affidata agli occidentali, per minare la fiducia dei tedeschi nelle capacità occidentali, e per affamare e costringere alla caduta la città di Berlino. In risposta, poi, alla emissione di un nuovo marco comune alle tre zone occidentali, replicarono con un'iniziativa analoga della Banca centrale e il giorno successivo decretarono il blocco totale.

La replica alleata fu immediata, con il ponte aereo lungo 170 Km organizzato dal generale Clay per 322 giorni Berlino venne rifornita di ogni cosa: gli Stati Uniti e la Gran Bretagna mostrarono al mondo intero che non avrebbero ceduto di fronte a nessuna intimidazione sfoggiando una capacità organizzativa eccezionale.

Altri aspetti della situazione dell'URSS nell'immediato dopoguerra sono fondamentali per chiarire l'immagine trasmessa all'estero e per comprendere la percezione che i paesi occidentali avevano dell'Unione Sovietica.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Ivi, p. 277

⁷⁵ Ivi, p. 275.

Nel '46 si avviò una vasta campagna tesa a controllare ogni ambito della società sovietica per salvarla dal «decadentismo occidentale», dalle «aspirazioni metafisiche», del «particolarismo antirusso», dell'«individualismo borghese», dell'«arte per l'arte».

Questa campagna fu definita «Zdanovscina», dal nome del suo ideatore Zdanov, che conseguì l'eliminazione ideologica dell'obiettivismo, del formalismo e del cosmopolitismo⁷⁶: tutto il mondo della cultura venne colpito dal controllo ideologico del partito che esprimeva posizioni categoriche in tutti i campi dalla filosofia alla matematica, dalla musica alla linguistica.

A tutto ciò si univa il culto della personalità di Stalin, che si amplificava progressivamente arrivando a perseguire chiunque osasse criticare, anche velatamente, l'autorità e che concorse a colorire di aspetti sinistri la società dell'Unione Sovietica.

Non bisogna tralasciare che nel 1946 Stalin apportò modifiche alla costituzione del suo paese riunendo sulla sua persona i poteri di primo ministro, ministro della Difesa, primo segretario del Comitato Centrale.

Questo quadro desolante, riportato all'estero, in maniera frammentaria, costituì lo spunto ideale nel rappresentare negativamente i caratteri dell'Unione Sovietica che, nello scenario della lotta ideologica tra i due blocchi, aveva ormai assunto le peculiarità di un nemico alieno ad ogni forma di concordia e da contrastare strenuamente per impedire il ripetersi di domini totalitari in altre parti del mondo.

6. Il patto atlantico

Già nella primavera del 1949 gli americani nel corso di colloqui avuti al Pentagono con inglesi e canadesi, avevano saggiato l'affidabilità del sistema militare del Patto di Bruxelles; da quegli incontri si persuasero ad orientarsi verso la realizzazione di un'alleanza più vasta che potesse contrastare i sovietici.

Gli elementi della dinamica che portarono alla costituzione dell'alleanza occidentale erano presenti tutti. L'Unione Sovietica incarnava per gli occidentali, un'oscura minaccia. La politica di espansione del suo limite di influenza esprimeva non soltanto un comportamento infido, ma un vero e proprio avversario cui contrapporre un sistema politico-militare che ne limitasse gli obiettivi.

La costituzione del Komintern, le preoccupazioni suscitate dal colpo di Praga e quelle derivate dal blocco di Berlino furono notevoli per un tale giudizio, poiché eliminò ogni residuo dubbio sulle intenzioni sovietiche.

Agli occidentali sembrava chiaro, un quadro di «sovietizzazione» degli stati satelliti.

Se la «risoluzione Vandenberg», attribuendo al presidente degli Stati Uniti il potere di estendere al resto del mondo la creazione di intese collettive per la difesa e la sicurezza, dopo il blocco di Berlino ci fu un'accelerazione dei colloqui diplomatici tra le nazioni occidentali per trovare un'intesa a breve su una alleanza occidentale. Innanzitutto, si pose la questione della delimitazione geografica dell'alleanza, che era strettamente legata alla sua natura: il concetto di area atlantica poteva essere inteso in senso restrittivo o estensivo e si doveva stabilire se gli stati alleati dovessero disporre del medesimo status⁷⁷. Forte opposizione sull'adesione della Spagna, ad esempio, era stata espressa dagli inglesi. Su Grecia e Turchia si avanzarono dubbi sulla loro perifericità territoriale. In generale vi erano molte perplessità sull'estensione geopolitica del trattato all'area del Mediterraneo.

La Gran Bretagna, invece, spingeva per l'adozione di un procedimento di adesione graduale⁷⁸.

⁷⁶ Ivi, pp. 299-300.

⁷⁷ Di Nolfo E., op.cit. p. 750

⁷⁸ Orilia V., op.cit. pp.28-29

Si deve considerare, la volontà delle cinque potenze firmatarie del Trattato di Bruxelles di mantenere una posizione privilegiata con gli Stati Uniti e di non permettere che altri paesi, tra i quali l'Italia, godessero di rapporti diplomatici paritari. Proprio sull'Italia s'incontrarono le maggiori difficoltà. Il sistema democratico era ritenuto poco saldo e preoccupava la spinta ad oriente del partito comunista italiano. A tutto questo, ancora persisteva un diffuso risentimento verso una nazione che era stata nemica durante la guerra.

La realizzazione di un'alleanza estesa solo al Nord Europa, tuttavia, avrebbe di fatto creato un patto riguardante solo l'Atlantico del Nord e ciò avrebbe contribuito a ridimensionare il ruolo della Francia a vantaggio della Gran Bretagna. Alla Francia interessava inserire i territori in Africa sotto l'ombrello protettivo del trattato, e un inserimento dell'Italia nel Trattato di alleanza, poteva farle guadagnare un maggior peso continentale.

L'esclusione dell'Italia, inoltre, avrebbe destabilizzato ancora di più l'Europa, spezzando la linea ideale dell'area del contenimento sovietico. La diplomazia internazionale non poteva non considerarlo e la volontà statunitense di creare un'alleanza riuscì a redimere tutte le controversie. Così, nonostante anche in Italia le voci che si erano levate contro la stipulazione del patto fossero influenti, non impedirono al presidente Truman di annunciare ufficialmente, il 2 gennaio 1949, nel discorso sullo Stato dell'Unione, la presentazione al Senato del Trattato del Nord Atlantico, che fu firmato, alla fine il 4 aprile del 1949 da dodici paesi e successivamente ratificato dai parlamenti di ciascun stato, entrando in vigore il 24 agosto 1949⁷⁹.

Nel settembre del 1949 la notizia del primo esperimenti nucleare sovietico (agosto 1949), generò in tutto il mondo ma, soprattutto in America, un senso di avvilitamento. Era palese che alla funzione politica-diplomatica fornita dal Patto Atlantico, si dovesse affiancare una struttura militare "in fieri" che celermente fronteggiasse qualsiasi aggressione. All'orizzonte si profilava oltre alla contrapposizione politica-economica anche quella politico-militare⁸⁰.

Dopo che Truman autorizzò nel gennaio 1950 lo studio per la costruzione della bomba all'idrogeno la spirale militare compì un balzo in avanti nella corsa agli armamenti nucleari che sarebbero diventati non più armi atte a distruggere bersagli circoscritti, ma potenzialmente pericolosi per l'intera umanità⁸¹.

Il coinvolgimento della Germania comprendeva il problema della sua integrazione nel sistema difensivo atlantico, che era fortemente osteggiato dalla Francia, che invece progettavano un esercito europeo agganciato alle istituzioni di un'Europa unita.

Il negoziato sul piano Plevén approdò al Trattato istitutivo della CED nel maggio del '52 con il quale si pensava che il riarmo della Germania sarebbe rientrato sotto l'egida di questo organismo. L'Assemblea Nazionale francese, però respinse la ratifica del Trattato rendendolo inutile. La conseguente crisi fu superata attraverso la creazione della UEO che permise l'ammissione al Patto Atlantico della Germania nel maggio 1955, proprio mentre l'URSS firmava con i paesi dell'Europa dell'Est il Patto di Varsavia.

Il processo di difesa integrato occidentale era oramai compiuto e la strategia del contenimento aveva un'attuazione anche sul piano militare. Era stato un processo non lineare e non predefinito che aveva dovuto tener conto di diversi fattori in itinere. Negli anni '80 Mammarella notò che già con il Piano Marshall avesse in nuce un'idea di patto Usa – Europa⁸², ma non bisogna dimenticare come l'ingerenza sovietica nei paesi dell'Europa dell'Est avesse contribuito a rafforzare questa idea. La militarizzazione della Germania e la sua partecipazione a un sistema di difesa integrato, fermamente voluto dagli Stati Uniti, si legò alla spinta fortissima

⁷⁹ Trattato Nord Atlantico, Washington, 4 aprile 1949, https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it

⁸⁰ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, op.cit., p.782

⁸¹ Ivi, p.783

⁸² G. Mammarella, *L'America da Roosevelt a Reagan*, Laterza, Roma-Bari, 1986, p.176

all'europeismo, che non era presente nei piani di Washington fintanto che non tramontò l'idea rooseveltiana di un mondo fondato sulla cooperazione internazionale, la pace e la prosperità. La logica della polarizzazione dovuta alla guerra fredda, garantiva da un lato maggiore resistenza al pericolo d'infiltrazione comunista e rientrava pienamente nella strategia del contenimento⁸³. L'integrazione europea, inoltre, divenne la strada maestra per far accettare la ricostruzione della Germania.

I sovietici, dal canto loro, diedero un giudizio severo alla creazione del Patto Atlantico perché fu bollato come un blocco militare di pressione sul campo socialista, una strategia imperialista su scala mondiale⁸⁴ con l'obiettivo di instaurare l'egemonia angloamericana non solo in Europa occidentale, ma anche in America del Sud e in Africa. I russi prima del discorso di Harvard i sovietici erano ancora disposti ad una qualche forma di collaborazione, ma dopo il tradizionale senso d'insicurezza sovietico prevalse⁸⁵.

In conclusione, è evidente che entrambe le parti perseguirono una politica di potenza planetaria e nessuno dei due contendenti intendeva rassicurare l'altro. Il carattere prettamente intellettuale e strategico della Guerra Fredda, configurò un conflitto, per tutta la sua durata, in cui le operazioni militari sul campo di battaglia ebbero un'importanza secondaria. In questa prospettiva, la distruzione fisica delle risorse militari avversarie rimase un obiettivo secondario rispetto alla capacità di condizionare profondamente la sfera cognitiva, che include le decisioni, il pensiero, i principi morali, la mentalità, le convinzioni e la capacità di immaginare scenari futuri dell'avversario. Gli inganni reciproci furono evidenti in un gioco bilaterale che condusse a una spirale collettiva di contrapposizione anche gli altri stati europei. L'Europa divenne, almeno nella prima fase della guerra fredda, il terreno su cui le due superpotenze si confrontarono. Alle potenze minori, fra cui l'Italia non restò che subire il coinvolgimento in quella realtà, che lo scrittore latino Lucano chiamava la "*concordia discors*".

⁸³ Su questo aspetto si veda il testo di G. Mammarella, *Storia dell'Europa dal 1945 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1995.

⁸⁴ Ponomarev B., Gromyko A., *Histoire de la politique exterieur de L'U.R.S.S.*, op. cit., p.229

⁸⁵ Steil B., *Il piano Marshall. Alle origini della guerra fredda*, op.cit., p. 309